

## La doppia morale del Medico cantonale e dei dirigenti delle strutture ospedaliere e sanitarie

Risposta del 9 novembre 2020 all'interpellanza presentata il 29 ottobre 2020 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - L'interpellanza in discussione rappresenta un ulteriore tassello rispetto al dibattito svoltosi in precedenza. Siamo tutto orecchi per sapere se valgono le direttive emesse oppure se si fa in modo, come ammesso anche da alcuni responsabili dell'EOC, che il personale sia obbligato a presentarsi al lavoro anche con dei sintomi riconducibili al COVID-19.

### DE ROSA R., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

L'interpellanza si basa sull'assunto che, sia durante la prima ondata sia durante la seconda, sia stato chiesto al personale ospedaliero e sociosanitario di lavorare anche in presenza di sintomi di una malattia riconducibile al COVID-19. Quanto asserito dall'interpellante non corrisponde al vero. All'interno delle strutture sanitarie, infatti, il personale che presenta sintomi non può lavorare. A tal proposito fa stato la chiara direttiva regolarmente resa nota alle strutture e pubblicata sul sito dell'Ufficio del medico cantonale (la versione attuale data del 28 ottobre 2020). Secondo tale direttiva, i collaboratori che presentano sintomi di una malattia acuta riconducibile al COVID-19 non possono lavorare e devono rimanere al proprio domicilio. Inoltre, e cito *«i collaboratori sintomatici posti in isolamento o quelli asintomatici in quarantena ordinata dall'autorità sanitaria per un contatto accertato non possono lavorare fino a ultimazione della quarantena»*.

La direttiva prevede la possibilità di concedere, in casi particolari, una deroga per far lavorare le persone in quarantena ed essa soggiace a condizioni molto rigorose: vale solo negli ospedali acuti, nei reparti non a rischio e per figure professionali essenziali secondo la valutazione della direzione sanitaria e amministrativa. A livello nazionale, Swissnoso, il Centro nazionale per la prevenzione delle infezioni, ha previsto la possibilità che persino del personale positivo al virus, premesso che sia asintomatico o stia comunque bene, possa essere impiegato in caso di necessità in reparti di cura. Nel nostro Cantone non è mai stata concessa una deroga in tal senso.

Pertanto non ci risulta che presso gli ospedali o nelle Case per anziani abbiano mai lavorato collaboratori in isolamento, perché positivi al virus, né tantomeno personale che presentasse sintomi. Qualora il deputato fosse a conoscenza di operatori sanitari costretti a lavorare nonostante la presenza di sintomi, l'autorità sanitaria resta disponibile per raccogliergli la segnalazione sia da parte sua sia da parte degli stessi operatori sanitari.

Ciò premesso, si risponde come segue alle domande.

1. *Cosa sta mettendo in atto il Medico cantonale per impedire che al personale ospedaliero e sociosanitario venga imposto di presentarsi al lavoro in situazioni escluse dalle sue stesse direttive?*

La direttiva emanata dall'autorità sanitaria esclude ogni possibilità di far lavorare personale ospedaliero e sociosanitario sintomatico. Come detto, l'Ufficio del medico cantonale è disponibile a raccogliere circostanziate e documentate segnalazioni circa la violazione di questa direttiva per le verifiche del caso.

2. *Quanti sono stati i casi accertati di personale obbligato a presentarsi al lavoro con sintomi riconducibili al COVID-19?*

Non è stata concessa nessuna deroga in tal senso e non abbiamo conoscenza di situazioni in cui la direttiva citata sia stata infranta.

3. *Quanti sono stati i casi accertati di personale, occupato in strutture sanitarie attive unicamente in ambito elettivo, obbligato a presentarsi al lavoro con sintomi riconducibili al COVID-19?*

Nessun caso è stato segnalato.

4. *A quali misure si sta concretamente pensando (e a che punto di implementazione sono) per cercare di poter far capo a nuovo personale sanitario (ad esempio: precettando parte del personale sanitario attivo in alcune cliniche private non direttamente impegnate e dirottandolo verso gli ospedali pubblici) ed evitare in questo modo il sovraccarico di lavoro o, ancora peggio, le situazioni che abbiamo qui richiamato?*

Ribadito che l'autorità sanitaria non è stata portata a conoscenza dell'esistenza di tali situazioni, si ricorda che la collaborazione tra strutture sanitarie pubbliche e private è in atto dall'insorgere dell'epidemia e, a seconda delle situazioni, sono state concertate misure comuni. Durante la prima ondata, il personale necessario è stato reperito anche in conseguenza del divieto di svolgere interventi e terapie non urgenti imposto a strutture e operatori sanitari nel periodo 17 marzo-27 aprile. In seguito, e ancora attualmente, è stata data competenza ai Cantoni di obbligare gli ospedali e le cliniche a mettere a disposizione le loro capacità nel settore stazionario o di limitare o sospendere gli esami e i trattamenti medici non urgenti. Non si esclude che, in funzione delle crescenti esigenze di presa a carico dei pazienti affetti da COVID-19, si debba prossimamente ricorrere a questi strumenti. D'altro canto, le strutture impegnate nella cura dei pazienti COVID-19 stanno pure cercando di assumere personale supplementare. Inoltre, presso le Case per anziani già con la prima ondata erano stati attivati i militi della Protezione civile che sono ora di nuovo in impiego in tale funzione unitamente ad alcuni addetti al servizio civile e rispettivamente, negli ospedali COVID-19, anche alcuni militari in servizio. Per dare supporto al settore ospedaliero, la Confederazione ha poi recentemente disposto la chiamata in servizio di 2'500 militi dell'esercito.

PRONZINI M. - L'invito del Consigliere di Stato a segnalare casi di infrazione alla direttiva è nobile, ma difficile da attuare, considerato che, come abbiamo visto nel caso di Balerna, chi denuncia perde il posto di lavoro. Ciò premesso, la risposta non può trovarci soddisfatti.

*Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.*